

DALL'ITALIA ALLA FRANCIA :

LE EDIZIONI ITALIANE DEL XVI SECOLO DELLA BIBLIOTHÈQUE CARNEGIE DI REIMS

Francesca Scattola

A Reims, residenza vescovile di notevole importanza nella Francia monarchica, famosa soprattutto per l'imponente cattedrale in cui vennero celebrate le incoronazioni di tutti i re, ma anche sede, nel Medioevo, di scuole rinomate e di illustri comunità ecclesiastiche, non potevano certo mancare alcune ricche biblioteche. Dei circa ottantamila libri presenti oggi alla Carnegie, trentamila provengono dagli scaffali del Capitolo della Cattedrale, delle abbazie di Saint-Remi, Saint-Nicaise e Saint-Denis, dei conventi di Minimi, Cappuccini, Giacobini, Carmelitani, Gesuiti e Cordiglieri. Molti altri tesori provengono dai fondi privati, la cui entità rimane spesso un mistero, poiché i cataloghi domestici solo in pochissimi casi vennero creati prima del XVII secolo.

La biblioteca del Capitolo, la più antica, conteneva all'incirca una trentina di codici quando Incmaro divenne arcivescovo nell'845¹. Oggi, straordinariamente, si possiedono più di cento manoscritti carolingi realizzati a Reims durante il suo lungo episcopato: Incmaro può essere considerato il vero fondatore della biblioteca della cattedrale. Tra i bibliofili che vi si succedettero è doveroso citare Guillaume Fillastre e Pierre Frizon, ma soprattutto il cardinale Carlo di Lorena (1524-1574). Uno dei più celebri manoscritti ceduti da quest'ultimo alla biblioteca è l'Evangelario slavone, scritto in cirillico e in glagolitico, che la leggenda racconta essere stato donato dalla regina Anna di Kiev in occasione del suo matrimonio con Enrico I, re di Francia, e che sarebbe stato utilizzato in occasione delle celebrazioni di incoronazione.

Fu solo nel XV secolo che un locale, situato in un lato del chiostro, venne adibito appositamente ad ospitare i libri del Capitolo: da quel momento è possibile parlare di una vera e propria biblioteca, aperta al pubblico due volte a settimana. Come testimonia Jean Maillefer, un mercante vissuto a Reims nel Seicento, i cittadini lettori approfittavano ampiamente della possibilità di consultare direttamente i libri, instaurando un rapporto di fiducia con il bibliotecario: «Un aultre jour, j'irai à la bibliothèqve de Nostre-Dame qui s'ouvre les mardy et vedredy de chaque semaine, où M. le Bibliotécaire me donne quel livre je veux, que je luy rends fidèlement»².

¹Cfr. J. DEVISSE, *Hincmar, Archevêque de Reims 845-882*, 3 vol., Genève, Droz, 1975-1976.

² *Mémoires de Jean Maillefer, marchand bourgeois de Reims*, 1611-1684, Reims, 1890.

L'édiction italienne

dans l'espace francophone à la première modernité

Nel 1808, dopo le vicende legate alla Rivoluzione e alla conseguente statalizzazione dei beni ecclesiastici, nacque la biblioteca comunale di Reims, che nei primi anni del Novecento era una delle più ricche della provincia, con circa 150.000 libri conservati. Durante la Prima Guerra Mondiale una granata incendiaria annientò numerosi esemplari, senza tuttavia danneggiare le opere più preziose, poiché esse erano state messe al sicuro nelle cantine della chiesa di Sainte-Clotilde. La municipalità non avrebbe potuto finanziare la ricostruzione di una biblioteca senza l'aiuto del *Carnegie Endowment for International Peace*, un'organizzazione privata che prevedeva, tra i tanti obiettivi, un sostegno economico alle città messe in ginocchio dalle guerre. L'architetto a cui si affidò la nuova costruzione fu Max Sainsaulieu, il quale progettò un elegante edificio in stile Art Déco in cui oggi si conservano esclusivamente i volumi rari e preziosi.

La valorizzazione delle Cinquecentine italiane

All'interno di un panorama vastissimo, l'interessamento alle edizioni del Cinquecento stampate in Italia ha delle ragioni culturali ben precise. Com'è noto, il primo mercato europeo del libro si era sviluppato in Italia e, in modo particolare, a Venezia, ponendo le basi del moderno sistema dell'industria editoriale. In questa città cardine del commercio tra Oriente e Occidente, infatti, si concentravano ingenti capitali e, complice anche la sostanziale libertà d'azione concessa dal sistema politico della Serenissima, vi si era diffusa una mentalità dinamica e aperta: gli investitori ebbero meno difficoltà a credere in un oggetto nuovo come il libro a stampa e a coglierne istintivamente le potenzialità di resa economica. Le stampe veneziane erano di altissima qualità e le loro caratteristiche si imponevano ovunque come modelli: si pensi alla massiccia diffusione del carattere corsivo romano, che favorì l'agilità della lettura, soppiantando la scrittura medievale, la quale era, invece, ricca di abbreviazioni e povera di segni di punteggiatura. Il libro italiano, rappresentante e veicolo della cultura dell'Umanesimo, entrò immediatamente in circolazione e fu oggetto di venerazione da parte dell'Europa colta che, affascinata dalle varie opere pittoriche, musicali e letterarie, desiderava leggere Dante, Boccaccio e Petrarca nelle versioni originali, come testimonia anche l'alto numero di opere in italiano edite all'estero (*Lione in primis*). Le illustri origini della penisola conferivano un prestigio maggiore anche ai libri latini qui stampati, i quali accedevano più facilmente al mercato europeo. Infine, fu sempre l'editoria italiana a soddisfare l'esigenza crescente dei lettori occidentali di leggere i testi greci antichi: Aldo Manuzio, facendo

proprio un esperimento di alcuni colleghi e, in particolare, di Bonus Accursius, ebbe il merito di realizzare per primo delle edizioni di varie opere in greco, certo costose ma di grande pregio³.

L'influenza della cultura italiana si era fatta sentire in modo particolare in Francia già dalla fine del XV secolo, quando Carlo VIII, reduce dalla sfortunata spedizione napoletana, aveva portato in patria non solo una fitta schiera di artisti e artigiani locali, ma anche gli oltre 1000 volumi della preziosa biblioteca di Ferdinando d'Aragona, spedendoli per mare. Successivamente, Luigi XII si era impossessato dei frutti del saccheggio del raffinato ambiente culturale milanese, fra cui la ricca biblioteca sforzesca, nucleo primitivo di quella che più tardi diventerà la Biblioteca Nazionale di Parigi. Molti artisti italiani furono ingaggiati da nobili e re francesi, ma al processo di esportazione culturale contribuirono anche alleanze matrimoniali, come quella che unì Caterina de' Medici ed Enrico II. Insomma, la Francia cinquecentesca viveva un processo di maturazione artistica guidato principalmente dal modello italiano, il quale si impose e si diffuse, in senso più pratico, soprattutto grazie al libro.

Una ricerca condotta presso la biblioteca Carnegie, avente come punto di partenza il catalogo informatico della stessa e avvalorata in molti casi da una verifica diretta degli esemplari, ha permesso di scoprire che a Reims sono giunte e attualmente conservate circa 250 edizioni stampate in Italia nel Cinquecento. Si tratta principalmente di testi religiosi e scientifici, ma anche di opere letterarie di pregio come la prima edizione del *Chaos del Triperuno* di Folengo, classici greci e latini, trattati storici e linguistici, manuali di architettura e biografie di personaggi illustri. Fondamentale, nell'identificazione dei testimoni, è stata la consultazione dell'OPAC del Servizio Bibliotecario Nazionale ma soprattutto di EDIT16, il censimento istituito dall'ICCU⁴ che raccoglie, nella sua base-dati, disponibile anche on line, le notizie bibliografiche delle edizioni stampate in Italia e di quelle in lingua italiana stampate all'estero dal 1501 al 1600, incluse quelle che si dichiarano impresse in Italia con falsa indicazione topografica.

Le edizioni, grazie all'incrocio dei dati di SBN ed EDIT16 con quelli forniti dal catalogo informatico della Carnegie, sono state tutte immediatamente riconosciute, salvo alcuni casi che vengono di seguito approfonditi:

³ A proposito della distinzione tra Aldo Manuzio e il suo mito, si veda N. HARRIS, *Ombre della storia del libro italiano*, in *The books of Venice = Il libro veneziano*, Lisa Pon and Craig Kallendorf, editors = a cura di Lisa Pon e Craig Kallendorf, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana; Lido di Venezia, La Musa Talia; New Castle (Delaware), Oak Knoll Press, 2008 («Miscellanea Marciana», vol. XX, 2005-2007 [Atti del convegno: Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 9-10 marzo 2007]), pp. 455-516.

⁴ ICCU è la sigla per Istituto Centrale per il Catalogo Unico. L'ICCU gestisce il catalogo online delle biblioteche italiane e il servizio di prestito interbibliotecario e di fornitura dei documenti; cura i censimenti dei manoscritti e delle edizioni italiane del XVI secolo e delle biblioteche su scala nazionale; elabora standard e linee guida per la catalogazione e la digitalizzazione.

1. L'*Epulario* di Matteo Pagano

Il primo esemplare non riconducibile ad un'edizione finora censita è l'*Epulario* del 1557, pubblicato dal veneziano Matteo Pagano⁵. Si tratta di un ricettario comunemente attribuito a Giovanni Rosselli, cuoco di origine francese che lavorò prima al servizio del signore di Perugia Giovan Paolo Baglioni, dedicatario dell'opera in questione, e poi dei papi Clemente VII e Paolo III. Non si possiedono altre informazioni esplicite sulla sua vita, tuttavia alcune coincidenze sospette hanno portato ad identificare il misterioso personaggio con il «cuoco segreto» (cioè personale) di Paolo III, di origine francese, a cui si fa riferimento negli archivi pontifici, noto come Jean Duval o Maestro Giovanni⁶. A tale cuoco, però, non si possono ascrivere i meriti di un'opera innovativa; l'*Epulario*, infatti, è una copia quasi fedele del *De arte coquinaria*, celebre ricettario quattrocentesco scritto dal bergamasco Maestro Martino; il testo originale venne leggermente mutilato e opportunamente riordinato, raggruppando le ricette in classi omogenee: carni, vivande, minestre, saporì, pesci, torte, gelatine, frittelle, uova. Anche se l'ordine espositivo risultava mutato, la sostanza non cambiava e addirittura le prescrizioni e i piccoli suggerimenti erano ricalcati su quelli del Martino. Così, insomma, si cercò di contrabbandare come nuova un'opera che aveva già più di cinquant'anni, senza preoccuparsi troppo di mettere in atto quegli artifici tesi solitamente a dissimulare il plagio.

Le caratteristiche dell'*Epulario* sono quelle tipiche di un testo di uso quotidiano, in-ottavo (48 c., A-F⁸), e quindi maneggevole. Nel frontespizio, che non presenta alcuna marca, si trovano il titolo bicromo (rosso e nero) e una xilografia raffigurante alcuni servi che si affaccendano in cucina, ovvero una scena di vita domestica. Le ricette sono suddivise in nove libri a seconda dei generi sopra elencati e, alla fine, un indice permette di rintracciare velocemente la pietanza desiderata. Per aiutare gli aspiranti cuochi, i procedimenti sono suddivisi in paragrafi che iniziano solitamente con le azioni da compiersi, ben distinte in maiuscolo: «PIGLIA, TOGLI, CONCIA, TAGLIA ...». In appendice, dopo l'indice, si trova una carta numerata, la quarantottesima, che riporta le istruzioni per preparare la «pasta commune ad ogni torta», le «torte alla tedesca» e la «torta matta»; nel verso della stessa carta, in parte coperto dal timbro della biblioteca di Reims, si

⁵ Tipografo, editore, incisore e commerciante di carte geografiche attivo a Venezia tra il 1542 e il 1563. Si conoscono di lui venti fogli, tra carte geografiche e vedute di città.

⁶ Dal 1536 ci sono riferimenti a Maestro Giovanni, autore dell'*Opera degnissima e utile per chi si diletta di cucinare*, la quale è un maldestro plagio del trattato di Maestro Martino, stessa matrice dell'*Epulario*. Tale circostanza testuale si somma alla somiglianza dei nomi degli autori (Giovanni entrambi) e alla coincidenza dei periodi in cui i due vissero a Roma. Jean Duval fu sepolto nel 1542 all'età di cinquantacinque anni nella chiesa romana dei SS. Vincenzo e Anastasio in Arenula dedicata alla Confraternita dei cuochi e dei pasticceri romani. Ci si può chiedere il perché del nome fittizio: Claudio Benporat suggerisce che sia stata un'iniziativa del tipografo per accattivarsi il favore del pubblico. Vedi C. BENPORAT, *Storia della gastronomia italiana*, Milano, Mursia, 1990, p. 92.

L'éditition italienne

dans l'espace francophone à la première modernité

trova il colophon, che recita: «Stampato nella inclita citta di Venetia, Per Ma[t]io Pagano, In Frezaria all'In[segn]a [de]lla Fede, l'Anno della [In]carnatione del nostro Si[gn]ore. 1557».

La prima edizione dell'*Epulario* conosciuta fu stampata a Venezia da Agostino Zanni da Portese, nel 1516; il successo fu immediato e la diffusione capillare, come testimoniano le numerose ristampe che si protrassero fino agli ultimi anni del Seicento in varie città di tutta Italia. Gli editori, insomma, andavano a colpo sicuro: evidentemente il testo godeva ancora della fama del passato, e il manuale era diventato molto comune nelle case. Altre copie dell'opera si trovano sparse nelle biblioteche d'Europa: cinque alla British Library, cinque in Francia, oltre a quella di Reims (quattro alla Bibliothèque Nationale e una alla Sainte-Geneviève di Parigi), e sette in Germania, principalmente alla Bayerische Staatsbibliothek.

L'*Epulario*, inoltre, è l'unico ricettario italiano cinquecentesco che vanta una versione straniera, edita da William Bailey nel 1598, con il titolo *Epulario or the Italian banquet*, in una Londra elisabettiana recentemente apertasi alle mode del continente⁷. Di questa versione, due esemplari sono conservati su degli scaffali inglesi, alla British Library e alla Bodleian Library di Oxford, mentre un'altra copia si trova in Francia, a Montpellier. Tuttavia, la fortuna della traduzione inglese si constata soprattutto in suolo tedesco, dove dieci copie sono conservate in dieci biblioteche diverse, come si può verificare nella base-dati dell'European Library. Per comprendere il motivo di tanto successo oltre i confini è necessario ricordare ciò che l'Italia rappresentava in Europa: della supremazia artistica si è già detto, ma bisogna anche rilevare che la sua influenza si estese alla cultura più propriamente materiale. Nel Cinquecento, periodo molto travagliato in campo politico, le corti italiane raggiungono il massimo splendore, e le loro atmosfere mondane sono evocate da celebri opere, quali il *Cortegiano* del Castiglione o il *Galateo* di della Casa. L'Europa è attratta dalle nuove raffinatezze del vivere quotidiano italiano, tra cui, appunto, la gastronomia, di cui l'*Epulario* si presenta come un testo fondamentale. È importante notare che, nel XVI secolo, i libri di cucina di Francia, Spagna, Germania e Inghilterra si ispirano, generalmente, agli antichi ricettari medioevali, laddove il testo del Maestro Martino aveva segnato l'inizio di una cucina più aperta alla creatività, alle tecniche nuove e ai dettagli di cottura. Non si cuociono più gli animali nello stesso modo, ma ciascun tipo di carne ha il suo taglio specifico e le sue modalità di cottura, le pietanze sono ben disposte sulla tavola per offrire godimento non solo al palato, ma anche alla vista, e gli abbinamenti di sapori sono ben studiati. Inoltre, molti poeti e scrittori del calibro di Pietro Aretino avevano affermato la supremazia della cucina italiana su

⁷ Per ulteriori approfondimenti, vedi C. BENPORAT, *L'edizione inglese dell'Epulario di Maestro Giovanni de Rosselli* in «Appunti di gastronomia», XVI, 1995, p. 51.

quella europea, e su quella francese in particolare; la Francia poteva competere in quanto paese culturalmente avanzato, sempre strettamente legato alla moda e al gusto della penisola. A maggior ragione, considerando la profonda affinità italo-francese, non ci si stupisce di trovare una copia della celebre opera di Rosselli nella città di Reims.

Se, da un lato, la diffusione dell'opera in Italia e in Europa è provata dalla sua dislocazione geografica, dall'altro lato si nota che, in realtà, se ne possiedono poche copie in rapporto alla tiratura. Il grande successo del ricettario in questione e, al tempo stesso, lo scarso numero di esemplari presenti nelle biblioteche per ciascuna edizione⁸ potrebbero sembrare un dato paradossale, ma bisogna fare attenzione. Prendendo in considerazione la cosiddetta «lista della lavandaia» proposta dal prof. Harris⁹, che elenca le caratteristiche del libro che determinano il suo destino nel tempo, è possibile ipotizzare il motivo per cui l'*Epulario* sia tanto raro. Considerando i «fattori interni specifici», è chiaro che il suo stesso genere, cioè il fatto di essere un manuale di cucina, e la sua vocazione pratica, non lo hanno reso adatto a riempire gli scaffali delle biblioteche, che erano riservati soprattutto a testi di tipo religioso o letterario. Ci si immagini, dunque, un testo di cucina molto popolare che viene usato quotidianamente nelle case, ma al quale non si conferisce alcun particolare prestigio, tenuto ben separato dall'eventuale biblioteca casalinga che il proprietario si cura di conservare e trasmettere ai posteri. Inoltre, si sa bene che l'utilizzo è uno dei fattori che contribuiscono maggiormente al danneggiamento e alla perdita dei libri e dunque non bisogna sorprendersi che di un'edizione come questa sia rimasto un solo esemplare. Comunque, dando uno sguardo alla diffusione dell'*Epulario*, si nota anche che molti testimoni di esso si trovano soprattutto in paesi non italo-foni: una causa può essere individuata nell'ostacolo linguistico, che impediva uno sfruttamento assiduo del ricettario, garantendogli una conservazione in buono stato.

2. Il *Legionario delle santissime vergini*

L'altro esemplare degno di riguardo è il *Legionario delle santissime vergini*, un in-quarto di 324 pagine numerate (A-V⁸X⁴) che fu pubblicato a Venezia, nel 1581, dai fratelli Guerra. Il frontespizio riporta un'incisione raffigurante Adamo ed Eva in posizione di abbandono, con i visi sorretti dai gomiti, circondati da putti, capitelli, cornucopie e motivi floreali; sotto l'indirizzo dell'editore si trova una targhetta che informa sulla provenienza dell'esemplare: si tratta di una

⁸ In genere si possiedono una, due o tre copie per ciascuna edizione, fatta eccezione per la versione inglese. In particolare, sedici edizioni conosciute hanno ciascuna un solo testimone: nulla vieta di pensare che ci possano essere altrettante, o più, edizioni perdute.

⁹ N. HARRIS, *La sopravvivenza del libro ossia appunti per una lista della lavandaia*, «Ecdotica», IV, 2007, pp. 24-65.

L'édizione italiana

dans l'espace francophone à la première modernité

donazione, fatta nel 1651 alla biblioteca di Reims da M. Pierre Frizon, canonico di Notre-Dame¹⁰. A seguire, trentadue leggende di sante precedute da un sottotitolo in corsivo che indica il giorno in cui esse si festeggiano, nonché tutte corredate da «vaghe figure» che illustrano i momenti salienti delle vicende. Nel verso dell'ultima carta stampata compare la marca dell'editore: un'aquila che vola verso il sole e perde le penne, con il motto «Renovata Iuventus».

Sicuramente, anche questa fu un'opera di grande successo: attualmente si conoscono trentasei ristampe, che si protrassero fino al XVII secolo. Non è chiaro a quando risalga la prima edizione: in EDIT16 si attribuisce al 1525 un *Legiendario diuotissimo de le santissime vergine*, uscito dai torchi di Nicolò Zopino, ma si parla anche di un'edizione, ben più misteriosa, pubblicata tra il 1501 e il 1550, la quale si definisce una ristampa «in lingua toscha». Probabilmente, tale riferimento rimanda ad una precedente versione latina che prendeva spunto dalla *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze, la più celebre ed indiscussa raccolta agiografica esistente; lo stretto rapporto tra le due opere è comprovato anche dalla ripresa, nel *Legiendario*, dei legni delle più diffuse stampe della volgarizzazione della *Legenda aurea* compiuta dal Malerbi. Al momento della sua prima diffusione, il testo si colloca, dunque, su quella scia di storie, leggende e martirologi legati all'oralità delle predicazioni tipiche del mondo medievale, proprio come le *Vite dei santi Padri* di Domenico Cavalca, o come le varie *Historiae* che venivano rappresentate o stampate su pochi fogli a grande diffusione popolare¹¹. In questo caso, però, le protagoniste sono tutte donne: non è difficile immaginare che la raccolta agiografica fosse destinata ad un pubblico femminile. In particolare, poteva trattarsi di ragazze di nobile famiglia che, non potendo usufruire di una dote a causa della legge del maggiorascato, e quindi non potendo sposarsi, venivano destinate alla vita monastica: ragion per cui, fin dai primi anni, dovevano ricevere un'educazione religiosa (si pensi alla Gertrude manzoniana). Ma si poteva trattare anche di orfane e di fanciulle definite «in pericolo» di perdere l'onore, come le figlie di prostitute e di poveri, sempre più numerose dopo le guerre d'Italia. Per queste sventurate, nella prima metà del Cinquecento, vennero istituiti i cosiddetti «conservatori», cioè istituti di beneficenza gestiti da privati, finalizzati al reinserimento nella società delle giovani: a tale scopo, anch'esse dovevano ricevere un'educazione religiosa ed essere tenute lontane dal peccato. La preoccupazione per il mantenimento della condizione verginale, considerata un requisito fondamentale per l'onore delle future famiglie e delle città, è

¹⁰ Pierre Frizon, gesuita nato nella diocesi di Reims, fu dottore alla Sorbona, maestro al collegio di Navarra, e poi canonico penitenziere di Notre-Dame di Reims. Morì in età avanzata, nel 1651, a Parigi. Ha lasciato una storia dei cardinali francesi, dal titolo *Gallia purpurata* (1638) e un'edizione della *Bibbia di Lovanio* contenente delle indicazioni sulle differenze tra le Bibbie francesi cattoliche e quelle protestanti (1521).

¹¹ Cfr. G. ZARRI, *Dalla profezia alla disciplina (1450-1650)* in *Donne e Fede*, Bari, Laterza, 1994, pp. 177-225.

L'édiction italienne

dans l'espace francophone à la première modernité

tipica della società del periodo¹² e si riscontra anche nel titolo del *Leggendario*: le sante protagoniste sono prima di tutto «vergini» che preferirono morire piuttosto che perdere la fede e la castità. Queste donne diventavano un modello ideale a cui tendere, degli esempi di coraggio e perseveranza nei sacrifici quotidiani; le loro storie erano un elemento basilare della cultura religiosa e, in un'ottica didattica, l'opera in questione si candidava come strumento indispensabile. Dando uno sguardo alle edizioni conosciute, emerge che la raccolta di vite di sante conobbe un ampio successo nel periodo post tridentino: è noto che, con il ripristino della disciplina monastica, l'educazione e l'istruzione delle giovani monache assunsero un particolare peso. Ecco, allora, che le biblioteche dei conventi si riempirono di volumi di carattere devoto, e che, di conseguenza, il grado di alfabetizzazione femminile aumentò. Con gli anni, l'istruzione si estese anche alle case private borghesi, dove le donne assunsero un ruolo sempre maggiore; molte di esse mirarono a vivere una vita «santa» tra le mura domestiche, studiando i testi sacri e devozionali per conto proprio. Tale nuova realtà si verificò ampiamente nel Seicento in Italia ma, soprattutto, in Francia: non è un caso, allora, che ben nove copie del *Leggendario*, testo cardine per un'educazione religiosa femminile, si trovino ora sparse in varie biblioteche francesi¹³. L'editore veneziano Guerra approfittò della crescita di interesse verso i libri devozionali e, negli ultimi anni del Cinquecento, fece pubblicare più volte il *Leggendario delle santissimi vergini* in formati diversi (in quarto, in ottavo, in dodicesimo), probabilmente per accattivarsi le sempre nuove lettrici, ma anche per rispondere alle loro diverse esigenze di tipo economico, dal momento che potevano appartenere a varie classi sociali.

Dopo il periodo delle controversie dottrinali in materia di culto dei santi e la crisi istituzionale che aveva coinvolto molti ordini religiosi, la Chiesa volle riaffermare i modelli tradizionali di santità: ecco un'altra ragione del successo di un leggendario che proponeva le vite delle sante più antiche e da tutti riconosciute. È interessante rilevare che alcuni esemplari superstiti si trovano anche in Inghilterra e Germania: nei paesi in cui la Riforma si diffuse maggiormente l'opera attirò l'attenzione, e qui, specularmente, videro la luce dei testi, quali quelli di Hermannus Bonnus o Georg Major, che raccoglievano le gesta di santi e martiri (anche

¹² Si pensi all'emblema del giurista bolognese Andrea Alciati dal titolo *Custodiendas virgines*, stampato per la prima volta nel 1531, che assegna a Pallade, dea della sapienza, il compito di salvaguardare l'onore femminile. Cfr. *Ibidem*. L'ossessione per il tema è evidente anche in ambito pittorico: si vedano le Storie di sant'Orsola del Carpaccio, un ciclo di nove teleri eseguiti tra il 1490 e il 1495 per la Scuola di Sant'Orsola, a Venezia. Orsola, giovane di eccezionale bellezza, si era segretamente consacrata a Dio ma fu chiesta in sposa da un principe pagano, pertanto si imbarcò, accompagnata da undicimila vergini, in un lungo pellegrinaggio che l'avrebbe portata a Roma, presso il papa. Nel viaggio di ritorno le vergini furono trucidate da un re unno che, invaghitosi di Orsola, le chiese di sposarlo, garantendole così la vita. La fedele donna, però, rifiutò, perciò fu uccisa a colpi di freccia.

¹³ In particolare, nelle biblioteche di: Reims, Lione, Nizza, Parigi, Nancy, Tolosa, Metz, Poitiers e Parigi.

donne), nell'intento di fornire ai predicatori degli *exempla* alterativi a quelli della tradizione cattolica. Furono proprio opere come il *Legendario*, inoltre, a costituire l'oggetto del desiderio dei bibliofili francesi e inglesi dell'Ottocento e del primo Novecento, i quali si interessarono al libro italiano del Rinascimento e, in particolare, alle edizioni della prima metà del Cinquecento.

Un'ultima ragione del successo di questo testo può essere individuata nel favore che il Concilio di Trento espresse in merito alle immagini sacre, e quindi anche alle opere, come il *Legendario*, che contenevano delle xilografie: il decreto *Della invocazione, della venerazione e delle reliquie dei santi e delle sacre immagini* riconfermò la liceità e incoraggiò l'uso delle illustrazioni a scopo didascalico.

3. Il *Brutum Fulmen*

Se si consulta la *Declaratio contra Henricum Borbonium* di papa Sisto V, curiosamente si nota che il primo libro contenuto nello stesso volume, un in ottavo di 262 pagine, non contiene indicazioni esplicite né sul luogo dell'impressione, né sull'impressore. Si tratta della quarta edizione del *Brutum Fulmen*, non censita in EDIT16, ma presente in SBN¹⁴ e nella base-dati della biblioteca di Ginevra¹⁵. Le circostanze storiche che interessano il *Brutum* sono note: siamo nel pieno delle guerre di religione che funestarono la Francia del Cinquecento, e, in particolare, della cosiddetta "Guerra dei tre Enrico". Il re Enrico III non aveva figli e l'erede più prossimo al trono era l'ugonotto Enrico di Navarra, suo cugino. Per i cattolici sarebbe stato impossibile ammettere una tale successione, dunque si proposero l'obiettivo di ostacolare il Navarra. Fu così che unirono le loro forze nella Lega Cattolica, capeggiata da Enrico di Guisa. Le pressioni sul papa furono tali che, il 9 settembre 1585, Sisto V emanò la bolla di scomunica dell'erede legittimo al trono, condannato in quanto «eretico recidivo» e pertanto privato del diritto di successione. Questa bolla era proprio la *Declaratio* sopra citata; ad essa seguì una vera e propria guerra pamphlettistica tra i cattolici e gli ugonotti sostenitori di Enrico di Navarra, una guerra che vide in prima linea il cardinale Roberto Bellarmino, deciso a rispondere agli attacchi di Pierre de Belloy¹⁶ e di François

¹⁴ IT\ICCU\MODE\048714

¹⁵ GLN-3184

¹⁶ Autore del libello intitolato *Moyens d'abus, enterprises et nullitez du rescrit et bulle du Pape Sixte V*, pubblicato a Parigi, senza indicazione del luogo di stampa, nel 1586. Pierre de Belloy, un giurista all'Università di Tolosa, era noto per l'aspirazione ad una pacificazione fra fazioni politiche e religiose in Francia, mirante ad intaccare direttamente il sistema di repressione delle idee messo in atto sia dai cattolici della Lega che dai riformati.

L'édiction italienne

dans l'espace francophone à la première modernité

Hotman, autore, appunto, del *Brutum Fulmen*¹⁷. Il libello in questione conteneva un attacco violento e diretto a Sisto V, definito l'«anticristo di Roma», e tacciato dei crimini di eresia, tirannide, sacrilegio e violazione di ogni norma giuridica: «Not the Huguenot leader but the Pope himself was the real rebel and betrayer of religion»¹⁸. L'attacco si estendeva anche all'intera Chiesa cattolica, la quale avrebbe portato a compimento solo l'ultimo di una serie di inganni, il più noto dei quali era, ovviamente, la Donazione di Costantino. François Hotman, ex segretario di Calvino, era un celebre giurista francese che aveva già scritto dei testi a difesa del Navarra¹⁹ e si trovava, all'epoca, in esilio a Ginevra. La sua situazione economica, simile a quella di tanti altri professori del tempo schieratisi contro la Chiesa romana, era molto precaria. Non gli fu quindi difficile accettare la richiesta, accompagnata dalla promessa di lauti compensi, del rappresentante regio Jacques de Ségur de Pardaillan, di rispondere ufficialmente alla scomunica. Ne uscì uno dei testi eretici più virulenti mai scritti, scontato bersaglio della censura ecclesiastica, che suscitò fin da subito un grande interesse; in breve tempo esso fu diffuso a Basilea, nell'Impero e a Parigi, in lingua latina e in traduzione. L'enorme successo riscosso in Europa da questo libello e, in particolare, nei paesi cardine della Riforma, si può valutare con uno sguardo alle copie superstiti: circa sessanta si trovano in biblioteche tedesche, trenta in Inghilterra e una ventina in Francia²⁰. Fu a Parigi che il nunzio Gerolamo Ragazzoni, che combatteva da tempo contro la pubblicistica di Francia, venne in possesso del *Brutum* dopo averne sentito parlare a lungo. Egli condannò l'opera e perseguì l'editore sospettato di averla stampata; nonostante gli sforzi, però, non si trovò alcuna copia incriminata né a casa dell'accusato, né in vendita presso qualche libraio. Gli editori europei, infatti, consci del pericolo a cui sarebbero andati incontro mettendo in circolazione un'opera simile, si guardavano bene dal farsi riconoscere; solo nella riformata Olanda, a Leida, Jan Paets Jacobszoon poté permettersi di apporre il suo marchio in un'edizione del 1586. Nel caso della quarta edizione del *Brutum*, conservata a Reims e in altre dieci biblioteche europee²¹, in SBN si è ipotizzata una pubblicazione parigina, ma alcuni indizi conducono, più direttamente, a Ginevra. GLN 15-16 fa notare che il recto della prima pagina di tale edizione del *Brutum* contiene, in alto, un elemento decorativo con una lira e dei putti che è presente anche nell'*Ad Danielis*

¹⁷ Il dettagliato elenco dei libelli pubblicati pro e contro la bolla di Sisto V si può leggere nell'opera di J. LELONG, *Bibliothèque Historique de la France*, Paris, 1798, I, pp.484-485. Esso è disponibile on-line all'indirizzo <http://gallica.bnf.fr>.

¹⁸ Vedi P. CARTA, *Nunziature apostoliche e censure ecclesiastiche in Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento*, Firenze, Olschki, 2001, p. 155-169.

¹⁹ Mi riferisco ad un trattato sulle successioni ereditarie commissionato da Enrico di Navarra tra il 1585 e il 1586 e alla revisione della *Franco-Gallia*, rielaborata in risposta alle critiche alla sua opera provenienti dalla Lega.

²⁰ In seguito: una decina in Russia, otto in Austria, sette in Italia, quattro in Olanda, tre in Belgio e addirittura due nella Repubblica Ceca (fonte: European Library).

²¹ In particolare, a Berlino, Gotha, Wolfenbüttel, Parigi (2), Versailles, Cambridge, Oxford, Ginevra e Modena.

Hofmanni demonstrationes ad oculum di Théodore de Bèze, pubblicato dall'editore ginevrino Eustache Vignon nello stesso anno.

Non si è ancora detto, però, che il *Brutum* non circolava autonomamente, ma si trovava all'interno di un corpus contenente alcuni libelli di Bellarmino e, soprattutto, la bolla di scomunica del 1585. Di fatto, non sarebbe stato possibile comprendere nello specifico le accuse di Hotman senza il riscontro testuale della parte avversa. Per poter stampare e diffondere un documento papale, però, c'era bisogno del permesso della Camera apostolica che, naturalmente, nessun editore si sarebbe mai sognato di chiedere per questa pubblicazione, e che, in ogni caso, era prerogativa del tipografo romano Antonio Blado. Dai suoi torchi, infatti, era uscita, nel 1585, la versione ufficiale della *Declaratio contra Henricum Borbonium*. In EDIT16 ne sono censite due edizioni²², entrambe di formato in-folio e arrecanti entrambe uno stemma papale. La soluzione che si impose tra gli editori del *Brutum* fu, dunque, quella di stampare la *Declaratio*, facendola passare per una copia in-ottavo dell'originale, con tanto di fregio tipografico e di nota dell'editore, riportata nel frontespizio: *Romae, apud haeredes Antonij Bladij impressores camerales, M.D. LXXXV*; così, chiunque avrebbe inteso che il testo contenutovi corrispondeva a quello della versione ufficiale. Un osservatore moderno che si trovi di fronte solo il frontespizio potrebbe pensare di avere a che fare con una qualsiasi edizione della bolla papale; tuttavia, nel caso si tratti di un osservatore attento, non gli dovrebbe sfuggire che il fregio, che si trova sulla stessa carta, pur riprendendo le iniziali del Blado, non ha le caratteristiche tipiche di un fregio italiano. Esso viene riprodotto nel frontespizio del *Brutum*, creando una certa unità grafica all'interno della raccolta. Ecco, allora, che quell'edizione che sembrava una normale ristampa della scomunica di Sisto V è, in realtà, una contraffazione che non ebbe mai vita propria, ma circolò sempre e solo in allegato al testo di François Hotman. D'altra parte, lo stesso buon osservatore avrebbe potuto sospettare di quell'esemplare fin da subito, a causa della mancanza di un sigillo papale e di una vera e propria marca editoriale. Insomma, i misteriosi impressori del corpus del *Brutum* (meno misteriosi nel caso della sua quarta edizione), commisero un doppio crimine editoriale: diffusero un'opera eretica, senza sottoscriverla, e vi stamparono insieme una versione contraffatta di un documento ufficiale della Chiesa.

Conclusione

È risaputo che la situazione relativa alla diffusione del libro italiano è particolarmente complessa, in quanto il patrimonio non si concentra in alcune grandi biblioteche – come accade in Gran Bretagna, dove la British Library possiede quasi il 60% edizioni britanniche documentate

²² CNCE 42988 e CNCE 42989

L'édition italienne

dans l'espace francophone à la première modernité

in tutto il mondo —, ma si trova sparpagliato fra migliaia di biblioteche cittadine. Le Cinquecentine circolarono ovunque in Europa e, attualmente, si conservano nelle più lontane biblioteche dell'Occidente ed è proprio la British Library che ne possiede il maggior numero. Al giorno d'oggi, i nuovi strumenti informatici di catalogazione e l'accessibilità dei dati incoraggiano a rispolverare i fondi antichi delle biblioteche, e anche da semplici ricerche nei cataloghi si possono ricavare interessanti scoperte nella prospettiva, sempre meno utopica, di poter delineare una panoramica completa delle edizioni esistenti.

L'édizione italiana

dans l'espace francophone à la première modernité

BIBLIOGRAFIA

ALEXANDRE J. - GRAND G. - LANOË G. *Bibliothèque municipale de Reims*, Turnhout, Brepols, 2009.

BENPORAT, C. *La cucina italiana del Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2001.

BENPORAT, C. *Cucina e convivialità italiana nel Cinquecento*, Firenze, Olschki, 2007.

BENPORAT, C. *L'edizione inglese dell'Epulario di Maestro Giovanni de Rosselli* in «Appunti di gastronomia», XVI, Milano, Condeco, 1995, pp. 51-58.

CARTA, P. *Nunziature apostoliche e censure ecclesiastiche in Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 155-169.

FIRPO, L. *Gastronomia del Rinascimento*, Torino, Strenna UTET, 1973.

GALAUD, N. *Trésors de la bibliothèque municipale de Reims*, Paris, Editions Technorama, 1999.

GERBAULT, M. *La bibliothèque Carnegie : les prestigieuses collections patrimoniales de la ville de Reims*, in «Art & Métiers du livre», CCLXXXII, Dijon, Paton, 2011, pp. 16-29.

HARRIS, N. *La sopravvivenza del libro ossia appunti per una lista della lavandaia*, «Ecdotica», IV, Roma, Carocci, 2007, pp. 24-65.

HARRIS, N. *Ombre della storia del libro italiano*, in *The books of Venice = Il libro veneziano*, Lisa Pon and Craig Kallendorf, editors = a cura di Lisa Pon e Craig Kallendorf, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana; Lido di Venezia, La Musa Talia; New Castle (Delaware), Oak Knoll Press, 2008 («Miscellanea Marciana», vol. XX, 2005-2007 [Atti del convegno: Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 9-10 marzo 2007]), pp. 455-516.

HARRIS, N. *The Italian Renaissance Book: Catalogues, Censuses and Survival* in *The book triumphant: print in transition in the sixteenth and seventeenth centuries*, edited by Malcom Walsby, Graeme Kemp, Leiden-Boston, Koninklijke Brill NV, 2011 (Library of the written word, 15; The handpress world, 9), pp.26-56.

JADART, H. *Les anciennes bibliothèques de Reims leur sort en 1790-91: la formation de la Bibliothèque publique* in «Almanach Matot-Braine», Reims, Matot-Braine, 1892, pp. 170-187.

LORD WESTBURY, *Handlist of Italian Cookery Books*, Firenze, Olschki, 1963.

REVILLE, O. *La Bibliothèque Municipale de Reims : Sa formation, son histoire, son état actuel* in «Almanach Matot-Braine», Reims, Matot-Braine, 1933, pp. 277-303.

ZARRI, G. *Dalla profezia alla disciplina (1450-1650)* in *Donne e Fede*, Bari, Laterza, 1994.

L'édition italienne

dans l'espace francophone à la première modernité

ZARRI, G. *Le sante vive. Profezie di corte e devozione femminile tra '400 e '500*, Torino, Rosenberg et Sellier, 1990.